

**Agnese Macori**

Giovanni Giudici

*Trentarighe. La collaborazione con «l'Unità» tra il 1993 e il 1997*

a cura di Francesco Valesse

Introduzione di Simona Morando

San Cesario di Lecce

Manni

2021

ISBN 978-88-3617-083-8

Una tensione dialettica sottende i 154 articoli pubblicati da Giovanni Giudici sulla rubrica «Trentarighe», apparsa settimanalmente dal 24 maggio 1993 al 3 marzo 1997 sulle pagine de «l'Unità», e raccolti ora nel volume curato da Francesco Valesse: l'ottimismo della volontà dell'intellettuale di sinistra, che oppone ostinatamente la cultura umanistica all'«orrenda babele di chiasso e di chiacchiere che inquina [questi] anni '90», entra progressivamente in frizione con un serpeggiante senso di smarrimento di fronte all'ascesa della non-cultura negli anni Novanta. Fin dal settembre 1993 – dunque dagli albori della rubrica, e prima dello shock elettorale del 1994 – Giudici si interroga, con esiti ondivaghi, circa le possibilità della letteratura nell'epoca dei mezzi di comunicazione di massa. La convinzione, espressa in un articolo del 6 settembre dall'emblematico titolo *La letteratura liberata dalla tv?*, secondo cui «i moderni canali di informazione e di spettacolo non possano (finché viga una libertà) “uccidere” una letteratura anche grazie a essi “liberata da una quantità di funzioni occasionali e vicarie”» (p. 67), sembra vacillare fin dalla settimana successiva, quando Giudici riconosce che, purtroppo, «l'industria del libro ha finito per divorziare dai valori della letteratura [...] e ha indossato i panni dell'industria ricca» (p. 68). Non è certo un caso che la riflessione sulle forme della produzione e della fruizione culturale rappresenti il cuore degli interventi di Giudici: la rubrica, come ricorda la puntuale *Introduzione* di Simona Morando, era nata proprio con un intento «propositivo e attivo», come difesa di un mondo di valori prossimo al crollo, e si inseriva coerentemente in quel progetto di ricostruzione (e resistenza) culturale della coscienza della sinistra portato avanti da «l'Unità» nei quattro anni di direzione veltroniana (1992-1996). Lo spirito programmaticamente costruttivo della rubrica è evidente fin dalla combattiva «chiamata alle armi» di Grazia Cherchi a Giudici, sollecitato a scrivere pezzi non di stroncatura, ma di «beneficenza» nei confronti di quei libri «di cui nessuno parlerebbe» (p. 12). Se questa indicazione è in buona parte rispettata nei 154 articoli, in cui trovano spazio interventi su autori come Gaetano Cappelli, Laura Pariani, Dolores Prato, o, per la poesia, Mario Minozzo, più difficile sembra invece essere per Giudici rimanere inderogabilmente fedele alla predilezione di Cherchi per la produzione culturale strettamente contemporanea. Morando lo mostra chiaramente nel quarto paragrafo dell'*Introduzione*, dedicato a un'esaustiva mappatura dei nomi e dei volti rievocati da Giudici nella sua rubrica: «non si ha davvero l'impressione di un *face to face* col presente: sì, un'attenzione ed anche acuta si percepisce, ma non una vera e propria adesione» (p. 22). Le spie dello sfacelo del presente sono troppo inquietanti per non essere esorcizzate da un richiamo costante agli autori d'elezione: Noventa, Saba, Péguy, Machado, Eliot, Puškin, ma anche Sereni, Sbarbaro, e il sempre presente Fortini, chiamato in causa più volte come «esempio del quale si avrà sempre più bisogno nel sistema intellettuale omologato e omologante in cui ci troviamo di giorno in giorno ad affondare» (p. 149). La permeabilità della rubrica di Giudici al presente è tuttavia innegabile, e si esplica nelle forme più disparate: i pezzi del 1993, per esempio, non restano certo sordi allo scandalo delle tangenti, che viene però sempre tirato in causa con un tono fintamente distratto, apparentemente parlando d'altro

(emblematico in questo senso è l'articolo dedicato a una nuova edizione di *Pinocchio*, che diventa occasione per fare dell'episodio delle faine un esempio di rifiuto del sistema delle tangenti). Ma spazio viene dato anche a episodi di cronaca: non solo l'attentato di via Palestro, ma anche l'episodio assolutamente privato di uno scippo subito in metropolitana, che diventa però immediatamente spunto per una riflessione sul «risentimento razzista» propagato e assecondato da Bossi e Berlusconi.

Ulteriori esempi di questa attenzione al dato contingente, che si apre a considerazioni di più ampio respiro, sono da ricercare in alcuni testi riportati nell'*Appendice* al volume, che raccoglie ventisei articoli pubblicati da Giudici su «l'Unità» negli stessi anni, ma al di fuori della rubrica «Trentarighe». Il venir meno del vincolo tematico imposto dalla rubrica (nonché di quello spaziale, eponimo alla rubrica stessa), permette allo scrittore una maggiore e più dichiarata aderenza al fatto di cronaca: tra tutti è da ricordare il lungo e commosso articolo dedicato alla morte di Ayrton Senna, apparso solo due giorni dopo l'incidente di Imola, che – ancora una volta – è anche occasione per riflettere sulla responsabilità dei media nella diffusa tendenza all'omologazione e all'accelerazione culturale.

L'immagine di Giudici restituita dal volume è dunque quella di un poeta che ha prontamente visto nel suo «secondo mestiere» l'occasione e lo strumento per portare avanti una militanza culturale ostinata, mai miope di fronte a uno sfacelo culturale a cui opporre i germi di una cultura umanistica difesa senza grandi proclami, con *understatement* apparentemente dimesso, ma proprio per questo sempre lucido e coerente.